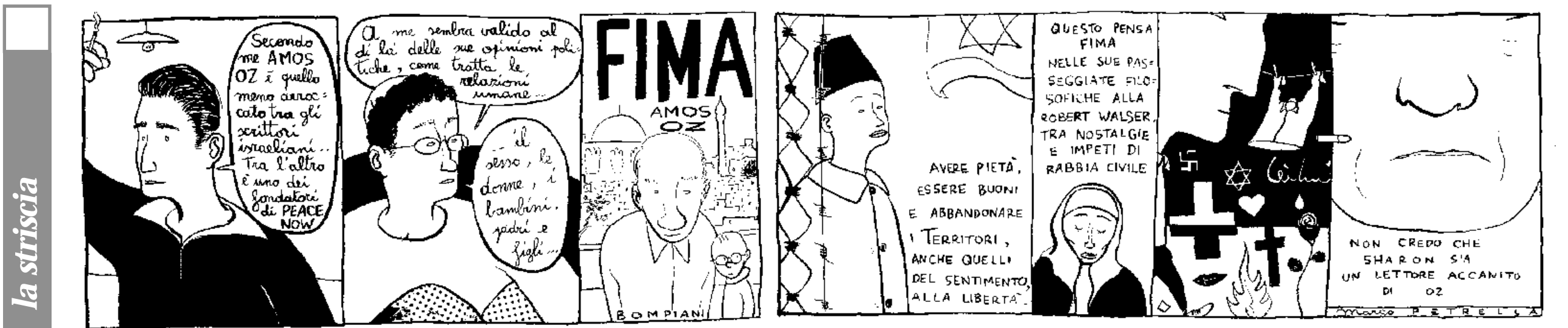


sabato 5 gennaio 2002

orizzonti | libri

rUnità | 29

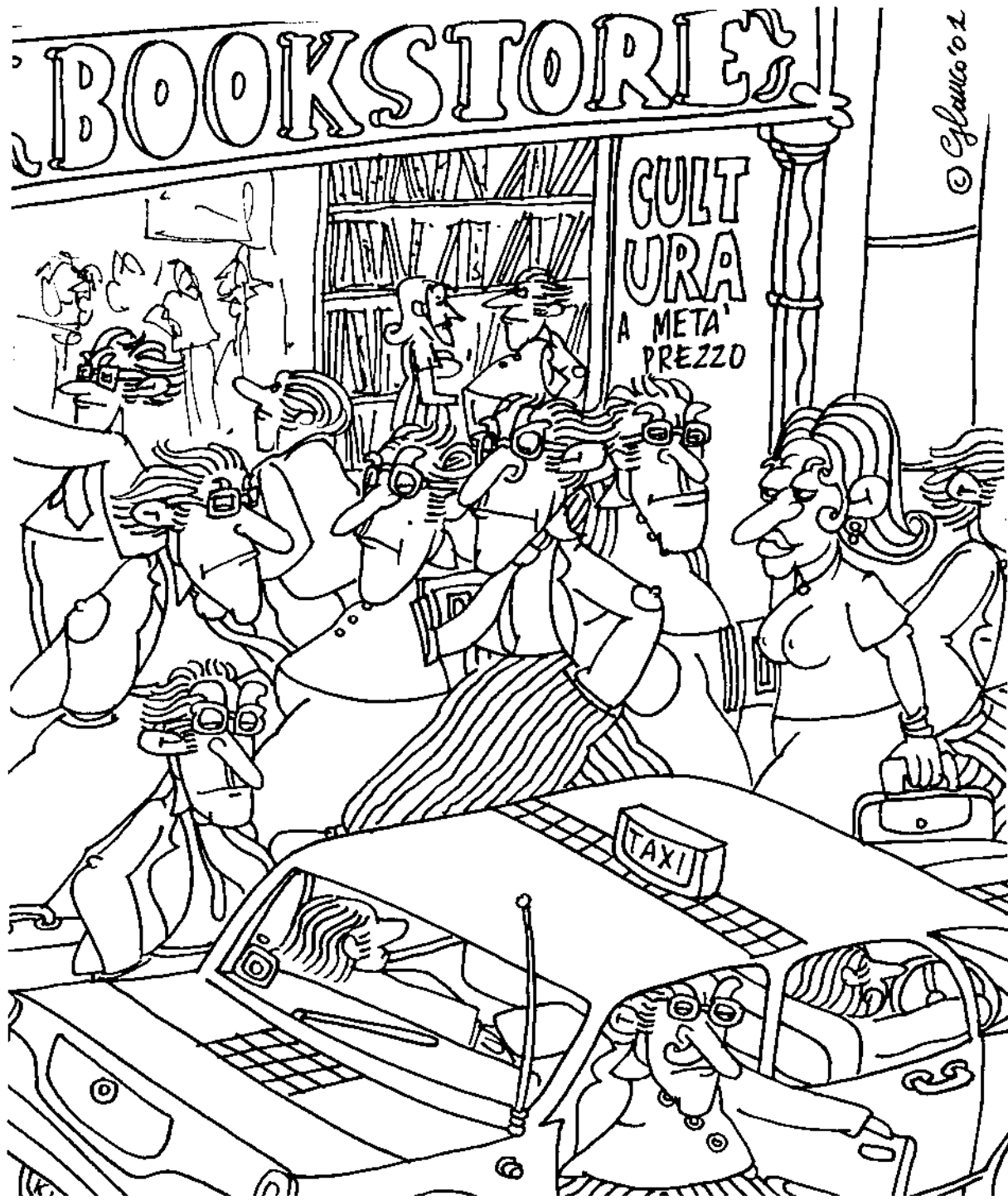


# Crumey, giallo su Internet con Rousseau

Un romanzo delirante in bilico tra epoche diverse che prende di mira l'informatica

Alberto Rollo

C'è un professore quasi novantenne che intrattiene una relazione epistolare con un amico d'infanzia ormai defunto, non ha idea di come vada il mondo, ed è rimasto angelicamente escluso dalle gioie del sesso. C'è un accademico quarantenne invaghito di una giovane studentessa e si prepara a sedurla, infrangendo per la prima volta il voto di fedeltà coniugale. E poi ci sono due strani personaggi, Ferrand e Minard che, nella Parigi pre-rivoluzionaria sbancano il lunario ricopiando una non meglio identificata *Enciclopedia di Rosier* e sono oggetto di una cospirazione che li conduce a Montmorency dove saranno soggetti inconsapevoli di un'altra cospirazione, quella ordita ai danni di Jean-Jacques Rousseau impegnato nella stesura de *Le confessions* e affetto da una rovinosa forma di paranoia. Come queste tre storie siano destinate a intersecarsi si capisce prestissimo. Il professore, Mr. Mee, intraprende una ricerca sul fantomatico Rosier, responsabile di una delirante teoria dell'universo, e si imbatte per la prima volta nella tecnologia e nel corpo femminile. Sullo schermo del computer, complice Internet, appare una donna nuda che legge. Il libro è un saggio letterario, anzi è più o meno la flaubertiana storia parallela dei due sciocchi copisti settecenteschi (i Bouvard e Pecuchet sempre prossimi a sparire dietro la nebbia della banalità). Come sia finito fra le mani di quella esibizionista telematica, beh questa è una delle molte sorprese cucinate dalla fantasia combinatoria di Crumey ma ha ovviamente a che fare con la terza storia del romanzo, impregnata sulle avventure del docente innamorato, sulle sue predilezioni di lettore e studioso, su una sua molto psicosomatica malattia. Possiamo dire, senza rovinare le attese del lettore, che il collante, o meglio il refe, è certamente il filosofo francese, la sua biografia, le sue fisionomie, i suoi malumori, le sue contraddizioni, il suo destino. Ci troveremo anche nell'appartamento di Marcel Proust - sofferente e allettato - in boulevard Haussmann, mentre un valente tecnico (quarto personaggio pivotale di questa sarabanda della memoria letteraria) installa il teatrofono - un singolare aggeggetto per l'ascolto in diretta



delle pieces in cartellone. Come facilmente si può intuire da questi cenni, *Il professore, Rousseau e l'arte dell'adulterio* è, innanzitutto un gran gioco, un delirio logico, una sublime camera degli specchi. Un episodio di intelligenza metalletteraria che mischia assieme una sapida critica della modernità e una non meno gustosa ricostruzione degli sviluppi tecnologici dei media, con le sue sacche di resistenza o, più semplicemente, di abbandono. In tal senso il professor Mee (il titolo originale è, non a caso, *Mr Mee*) è misura e contromisura del tempo in cui - si direbbe - si trova ancora a vivere: le sue dispute con la governante,

la confidenza assolutamente cartacea con l'amato Hume, le esilaranti avventure con la navigazione internet, le conseguenti esplorazioni del sesso, dapprima virtuale e in seguito passivamente reale, la grazia delle sue relazioni epistolari con questo mondo e con l'altro. Il professor Mee è un'isola di innocenza e di paradossale idiozia (nel senso dostoevskiano del termine), non è lo sprovveduto, ma il vecchio rimasto bambino, anzi l'orfano diventato vecchio senza passare attraverso

la età adulta. Attraverso lui, con il procedere della vicenda, ci rendiamo conto di essere caduti in una doppia trappola, temporale e culturale. E di esserci piacevolmente caduti. E il progressivo svelamento degli elementi comuni a queste trappole che mettono in moto la macchina narrativa di questo romanzo e che anzi la giustificano e la celebrano. Dal punto di vista della macchina, infatti, non c'è un ingranaggio fuori posto. Si avverte il piacere della combinazione, dell'incestro,

del riferimento (colto quanto si vuole, ma capace di funzionare da sé al di fuori di certo cripticismo della citazione). Anche perché, a differenza dei molti «allievi» di Umberto Eco (frequentissimi in Inghilterra), Crumey esibisce un gusto molto particolare per il personaggio. Anzi è proprio il progressivo compimento della personalità dei diversi protagonisti e comprimari (indimenticabili la sbrigativa morale della Signora B. o le molteplici prestazioni della giovane biologa Catriona, o, ancora, l'invadente tecnico dei telefoni alle prese con il povero Proust) a giocare un ruolo decisivo. La tesi del bravo Crumey sembra questa: non c'è nulla nelle nostre vite che l'ordito misterioso del caso non possa rivelare come un disegno inaspettatamente conseguente, come un intreccio che buca, trafora, segmenta il tempo storico ma per mostrare che, infine, tutto tiene e il materiale di cui è fatto appare, quasi fosse un'architettura di Renzo Piano, visibilissimo sotto la trasparente cortina del romanzo. E siccome siamo nel regno della finzione, questo segreto lavorio del caso diventa anche una divertita dimostrazione della vitalità della scrittura narrativa. Andrew Crumey si è laureato in fisica teorica e forse una qualche relazione con questa visione del romanzo come formula armoniosa, come antidoto al caos dell'esistenza ci deve essere. Crumey piace molto a uno scrittore come Jonathan Coe, e la cosa non meraviglia. Entrambi si muovono in un ambito in cui la vita entra, diciamo così, dalla porta della letteratura, ma una volta che vi è entrata sa buttare tutto all'aria e tramare l'artificio dell'invenzione con lacerti di realtà, con un sentimento vivacissimo della realtà. Come in *La famiglia Winshaw* di Coe, anche qui la ricostruzione dei giochi del caso si allaccia a una percezione sgomentata delle cose del mondo. Coe se la prende con tutta una stagione della recente storia inglese (il thatcherismo), Crumey - più gentile, più sfumato - con l'informatica. Ma poi ci si rende conto che la gioia lasciata da questo romanzo non finisce lì, che il sorriso che ci ha accompagnato per tutta la lettura è quello di chi è indotto a riconoscere le fragili fondamenta del proprio campionario di certezze culturali e la straziante malinconia di un mondo salvato dall'innocenza, che non c'è mai stato che non ci sarà mai, ma che la gaia idiozia del professor Mee ci ha fatto ancora una volta intravedere e fatto amare.

Un insieme di trappole narrative e di mondi paralleli dove il caso è sempre messaggero del destino e nulla si rivela fortuito

## le riviste

- FMR numero 149, anno XX, dicembre 2001/gennaio 2002, 18 euro. La rivista d'arte e di cultura dell'immagine, diretta da Franco Maria Ricci, contiene in questo numero testi ricchi di belle immagini: *Nozze di Gonzaga* di Sylvia Ferino-Pagden; *L'erbario dell'imperatore* di Gianfranco Malafarina; *Il mago di Napoli* di Aurora Spinoso e Maria Ida Catalano; *Svezia marziale* di Daniel Ray.
- NUOVI ARGOMENTI numero 16, ottobre-dicembre 2001, Mondadori, 9,30 euro. Nel trimestrale fondato nel 1953 da Alberto Carocci e Aberto Moravia, attualmente diretto da Arnaldo Colasanti, Furio Colombo, Raffaele La Capria, Dacia Maraini, Enzo Siciliano, sono da segnalare diversi saggi: *Descrizione di un uomo occidentale di fronte alla tragedia* di Giorgio van Straten; *Osservazioni sulla guerra e sulla pace* di Salvatore Veca; *Gramsci, Bin Laden e la dottrina dell'egemonia* di Roberto Gualtieri; *Globalizzazione a Dharamsala, a Genova e a Singapore* di Nyoongha Mudrooroo.
- IL VERRI numero 17, novembre 2001, Monogramma, 25.000 lire. La rivista fondata da Luciano Anceschi ospita saggi di Robert Harrison (*Hic jacet*), Marco Manotta (*Locus e lucus nella poesia di Pascoli*), Lidia Calderoli (*L'utensile e la terra nel discorso dei fabbri africani*), Leonardo Previ (*Il buco nell'acqua*), Pavlos Jerenis (*Il sorriso degli altri*), Stefano Agosti (*Lacan e la parola letteraria*), Luca Berta (*Morte e racconto*), Milili Graffi (*Una matrice in negativo*), Aldo Tagliaferrri (*Uno sguardo neopositivista sull'arte moderna*), Micol Argento (*Rerum scriptores*), Giulia Nicolai (*Rapportarsi con la realtà*), Pierfrancesco Morabito (*Cinematografie della mente*), Ugo Fracassa (*La lezione di anatomia*).
- SEGNO numero 229, anno XXVII, settembre-ottobre 2001, 8 euro. Da segnalare nel mensile diretto da Franco Nicastro: l'editoriale *Cessate il fuoco. Un'inedita dell'universo Sciascia sul teatro* di Rosario Moscheo, *L'avventura politica di Palermo* di Nino Fasullo, *Come mai Palermo* di Fulvio Abbate.

Un professore novantenne un accademico quarantenne e la paranoia di Jean Jacques Rousseau sono gli ingredienti del «pastiche»

Wladimiro Settissimi

Una romanzo dell'iraniano Esmail Fasih che ha come protagonisti due coniugi islamici «a termine» e il Libro sacro a far da mediatore

# L'amore «Sufi» oggi, al tempo del Corano

Esmail Fasih è un prolifico autore di romanzi e racconti iraniani che ha iniziato a scrivere negli anni Sessanta. Da noi, uno sconosciuto. Ora, per la prima volta, un suo libro, l'ultimo, è stato tradotto ed è a disposizione dei lettori italiani. Si tratta di un romanzo inconsueto tra il misticismo islamico, l'esoterismo e le tragedie provocate dalla guerra Iran-Iraq. Il desiderio di far conoscere questo autore anche agli italiani è nato nell'ambito della libreria «Nima» di Roma dove si ritrovano spesso esuli musulmani di ogni angolo del mondo, misticisti, studiosi «sufi», studiosi dell'Iran, ambasciatori dei paesi arabi, intellettuali italiani e professori dell'Istituto Orientale di Napoli, alla ricerca di libri rari e difficilissimi da trovare, se non alla «Nima», insieme a documenti originali e musiche arabe, turche, palestinesi, indiane o cinesi. Così, per merito di Babak Mokhtari e con la supervisione di Fereydoun Rangra-

zi-Rahimi, Esmail Fasih (pubblicato dalla casa editrice «Venexia») debutta anche da noi. Il titolo del libro è: *Il vino Mistico (Il volto d'amore dell'Islam)*. Diciamo la verità: in un momento difficile come questo pieno di ansie e paure, di timori per il «diverso» e il «lontano», è davvero un atto d'amore per la letteratura, la poesia e la mistica dell'Islam, aver pubblicato il libro di Fasih. Non ne racconteremo dettagli e particolari e soprattutto il finale, per non guastare la sorpresa e il piacere all'eventuale lettore. Ci atterremo solo allo stretto necessario. Fasih racconta, a modo suo, la storia di due personaggi: l'esperto cardiologo Kiomars Adamiyyar che torna dall'America dopo la guerra Iran-Iraq, e la bella e misteriosissima biologa Pary Ka-

mal. L'uomo e la donna sono sulla martoriata isola di Abadan e lavorano per conto della Compagnia del Petrolio. Si incontrano e decidono subito di stare insieme. Per questo motivo si sposa con il rito del «matrimonio temporaneo», da sempre ammesso nel mondo religioso sciita. È Pary, la biologa, che cambierà completamente la vita del cardiologo, medico famoso, pragmatico, legatissimo all'Occidente e niente affatto religioso. Con la moglie «provvisoria» accanto, Kiomars tornerà lentamente alla fede, ritrovando una serenità spirituale che non conosceva più da anni.

Un giorno, la biologa sparisce e il dottore si rende conto, cercando disperatamente la moglie, che niente è ciò che sembra. Il libro di Fasih, agli smalzati lettori occidentali, in certi momenti, può sembrare un po' ingenuo. Non sono pochi, infatti, gli scrittori europei ed americani che hanno usato gli stessi stratagemmi narrativi dell'autore iraniano. Bisogna però dire che la fede religiosa che emerge da ogni riga e da ogni situazione, rende il libro davvero straordinario per noi «misticisti» occidentali e spalanca anche una porta su un modo di vedere e di pensare così tanto diverso dal nostro. Ed è una

cosa, diciamo in tutta sincerità, di grande utilità proprio in questi giorni. Bisogna poi aggiungere che inserire i versetti del Corano all'interno delle pagine del libro, quando i coniugi lo leggono insieme a casa e seduti sul letto, con il testo a fronte in arabo, per ammirare la bellezza della scrittura del libro sacro, non è, forse, per il lettore italiano, una grande idea. C'è il rischio di spezzare continuamente il meccanismo dell'azione e del rapporto tra il cardiologo e la misteriosa biologa. Molto bella, invece, l'ampia citazione sui «libri sacri», all'inizio del libro di Fasih, del «sufi» Hazrat Inayat Khan, un tempo famoso musicista. Chi sono i «sufi»? Niente di misterioso. Solo gli straordinari mistici dell'Islam che hanno scritto poemi e

## il titolo saltato

In coda all'intervento di Antonio Caponnetto dal titolo «C'era una volta la lotta alla mafia», pubblicato ieri è saltato il riferimento al libro di cui si parla: che è «La mafia invisibile. La nuova strategia di Cosa Nostra», di Saverio Lodato e Piero Grasso (Mondadori, pp.180, euro 15,49).